

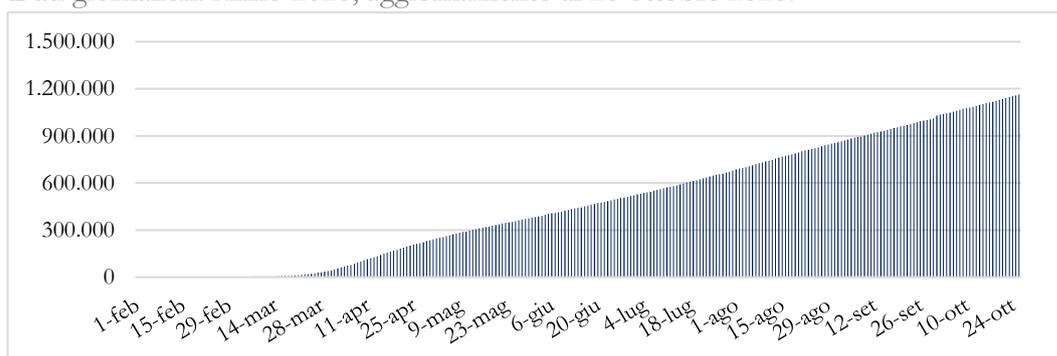
**V Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2020**  
*(Abstract)*

## Il Covid-19 in Europa

Il Capitolo 1 propone una fotografia della situazione emergenziale legata alla diffusione del Covid-19: al 26 ottobre 2020 i morti nel mondo per Covid-19 sono oltre un milione (Figura 1) – dato ancora destinato a salire – e la situazione risulta dominata dall’incertezza delle prospettive riguardo all’evoluzione futura e alle possibilità di risoluzione dell’emergenza sanitaria.

**Figura 1: Numero totale di decessi da Covid-19 nel mondo**

Dati giornalieri. Anno 2020, aggiornamento al 26 ottobre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

L’indicatore più utile a raffrontare la gravità della pandemia nei diversi paesi è il numero di decessi per milione di abitanti, la Tabella 1 riporta l’insieme degli indicatori di impatto del Covid-19.

**Tabella 1: Indicatori di impatto del Covid-19 in Europa, Francia, Germania, Italia, Spagna, Stati Uniti e Cina**

Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.

	Europa	Francia	Germania	Italia	Spagna	Stati Uniti	Cina
<b>Abitanti</b>	747.743.848	65.309.554	83.850.683	60.439.502	46.759.311	331.483.970	1.439.323.776
<b>Casi totali</b>	4.974.432	550.69	290.466	313.011	758.172	7.406.729	85.403
<b>Decessi totali</b>	221.979	31.893	9.556	35.875	31.614	210.797	4.634
<b>Tamponi</b>	160.379.996	10.806.709	15.642.654	11.228.358	12.723.989	106.176.529	160.000.000
<b>Casi totali/1M ab.</b>	<b>6.653</b>	<b>8.432</b>	<b>3.464</b>	<b>5.179</b>	<b>16.214</b>	<b>22.344</b>	<b>59</b>
<b>Decessi/1M ab.</b>	297	488	114	594	676	636	3
<b>Tamponi/1M ab.</b>	214.485	165.469	186.554	185.778	272.117	320.307	111.163

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Nei Paesi di maggiori dimensioni, il dato complessivo non rende giustizia dell’effettiva distribuzione e incidenza dell’epidemia: uno degli esempi più chiari a questo proposito sono gli Stati Uniti che, così come nel nostro paese, evidenziano come la geografia della pandemia sia disomogenea, con zone maggiormente coinvolte e aree relativamente poco colpite (Tabella 2).

**Tabella 2: Casi totali e decessi da Covid-19 negli stati Usa e nelle regioni italiane maggiormente colpite**

Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.

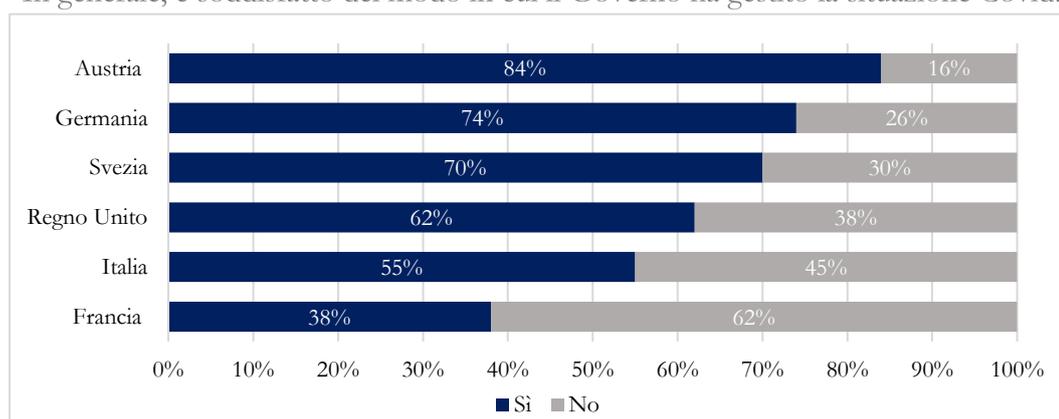
	Casi totali	Decessi	Casi totali/ 1M ab.	Decessi totali/ 1M ab.
<b>Stati Uniti</b>	<b>7.406.729</b>	<b>35.875</b>	<b>22.344</b>	<b>636</b>
<i>New Jersey</i>	208.360	16.238	23.458	1.828
<i>New York</i>	492.057	33.233	25.294	1.708
<i>Massachusetts</i>	131.584	9.423	19.091	1.367
<i>Connecticut</i>	57.329	4.505	16.080	1.264
<i>Louisiana</i>	165.624	5.490	35.627	1.181
<b>Italia</b>	<b>313.011</b>	<b>35.875</b>	<b>5.179</b>	<b>594</b>
<i>Lombardia</i>	106.526	16.951	10.543	1.678
<i>Valle d'Aosta</i>	1.308	146	10.422	1.163
<i>Liguria</i>	13.284	1.603	8.608	1.039
<i>Emilia-Romagna</i>	35.210	4.484	7.882	1.004
<i>Piemonte</i>	35.232	4.163	8.115	959

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Anche sotto il profilo del *sentiment* ovvero del consenso generale si registra una convergenza tra i cittadini dei diversi paesi: come sottolineato da diverse indagini realizzate da istituti di ricerca nazionali e internazionali, la percezione dello stato di pericolo ha comportato inizialmente una tendenziale crescita dei consensi verso il governo nazionale e regionale e soprattutto verso la figura del *leader* chiamato a gestire la situazione emergenziale (Figura 2).

**Figura 2: Consenso rispetto alla gestione dell'emergenza Covid-19 da parte dei governi nazionali in Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Austria, Svezia**

“In generale, è soddisfatto del modo in cui il Governo ha gestito la situazione Covid?”



Fonte: Ipsos (FR) – Coronavirus – Monitoraggio dell'opinione internazionale – aprile 2020

In merito ai provvedimenti della seconda ondata (e quelli eventuali successivi) difficilmente potranno avere il favore incondizionato delle popolazioni che si era registrato nella prima parte del 2020. Di conseguenza, più incerto, volatile e imprevedibile appare oggi, nel mezzo della seconda ondata, stimare adeguatamente i comportamenti collettivi.

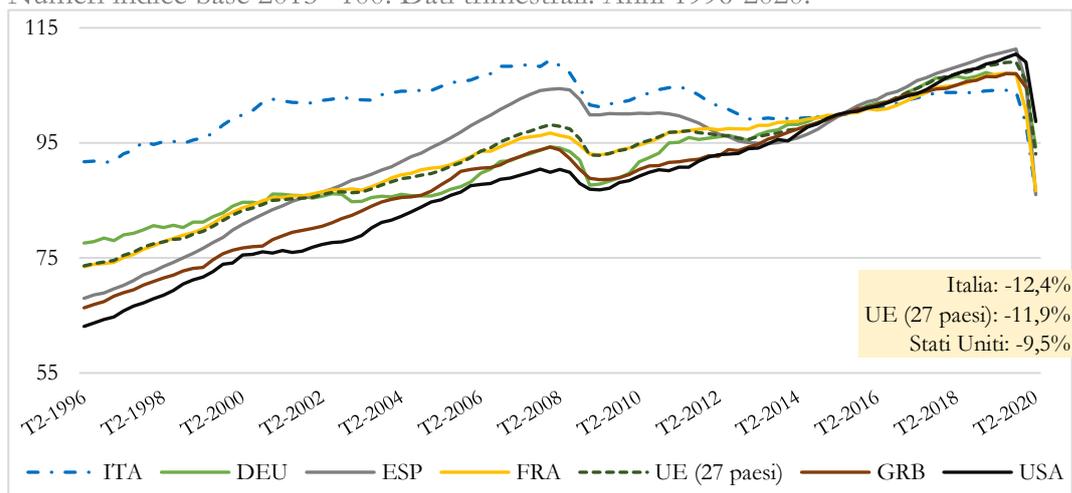
## L'impatto sulla congiuntura economica internazionale

Le simili misure di contenimento dell'emergenza sanitaria hanno consentito risultati simili nei diversi contesti nazionali. Le stesse analogie si registrano andando a verificare gli impatti del Covid-19 – e delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria – sui sistemi economici.

Un primo elemento d'analisi è dato dalla dinamica del Pil. La serie storica lunga (1996-2020) evidenzia per tutte le principali economie occidentali un andamento crescente interrotto dalla crisi del 2009 e una successiva ripresa arrestata bruscamente dalla nuova crisi provocata del Covid-19, che ha comportato una caduta molto più repentina e accentuata di quella registrata nel 2009. L'Italia è stata tra i primi paesi colpiti e presenta una variazione tra il primo e il secondo trimestre 2020 del -12,4%; nello stesso periodo negli Stati Uniti e nell'UE (27 paesi) si assiste a una decrescita rispettivamente del 9,5% e dell'11,9% (Figura 3).

**Figura 3: Andamento del Pil in Italia, Germania, Spagna, Francia, UE (27 paesi), Regno Unito e Stati Uniti, e variazione congiunturale (riquadro giallo)**

Numeri indice base 2015=100. Dati trimestrali. Anni 1996-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

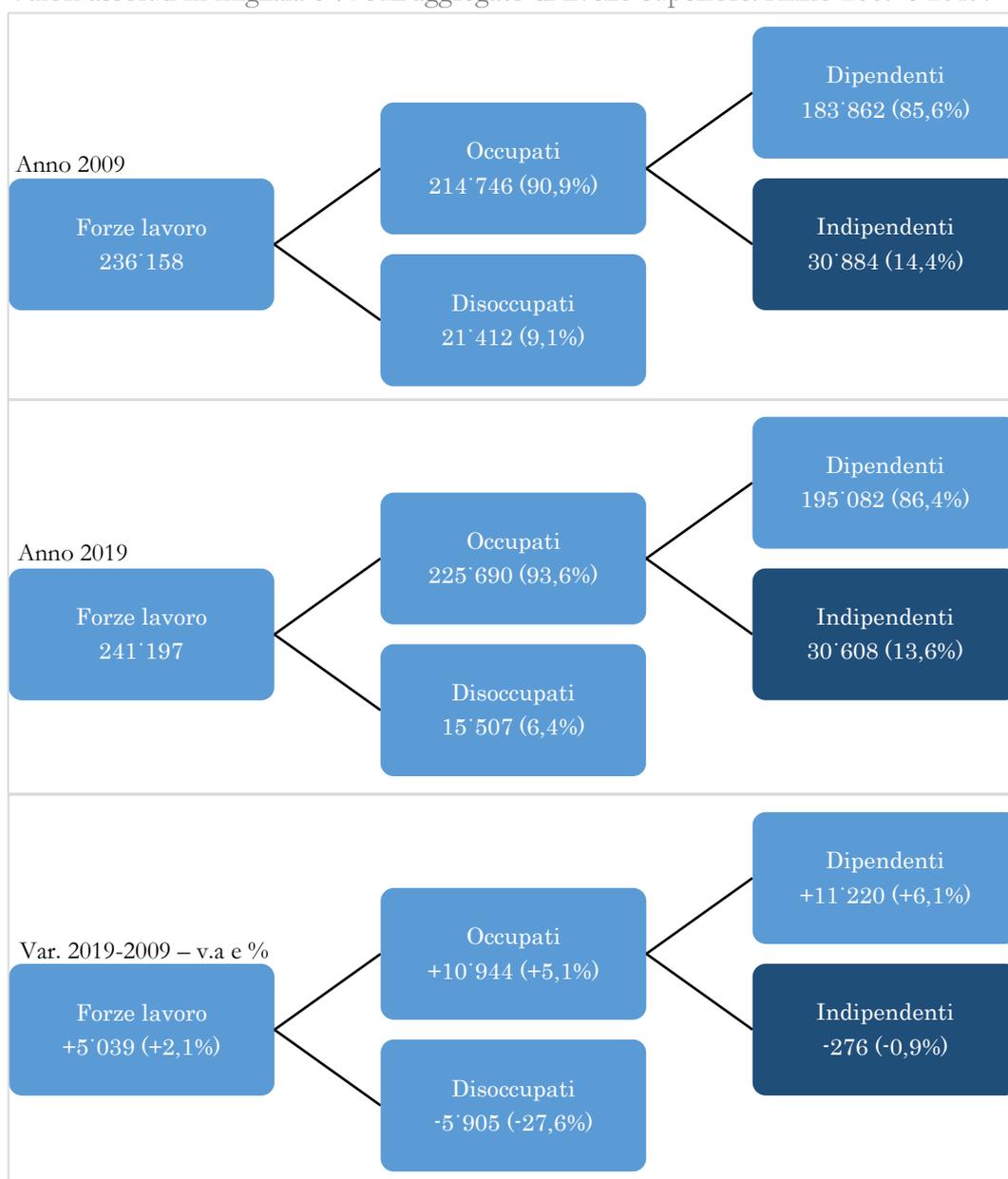
Sul versante occupazionale, i dati aggiornati al primo trimestre 2020 consentono soltanto di intravedere i primi impatti dell'emergenza sanitaria e del conseguente *lockdown*: ciò che si registra come primissima reazione è un aumento dei tassi di inattività. La rinuncia temporanea alla ricerca attiva di lavoro da parte delle persone inoccupate riguarda più marcatamente l'Italia, dove il tasso di inattività aumenta di quasi un punto percentuale rispetto al primo trimestre 2019, passando dal 34,2% al 35,0%. La statistica aggiornata al primo trimestre non registra invece un'analogia tendenza nel Regno Unito e negli Stati Uniti, dove le misure restrittive sono intervenute solo in un secondo momento.

## I numeri e le tendenze in Europa

Sotto il profilo dell'occupazione, tra il 2009 e il 2019 l'Europa vede un incremento delle forze di lavoro, che si traduce in aumento del numero di occupati. La crescita dell'occupazione va a tutto vantaggio del lavoro dipendente, che nell'arco di dieci anni si accresce di oltre 11 milioni di unità. L'aggregato del lavoro indipendente è invece in lieve calo: rispetto al 2009 perde poco meno di 300mila unità (Figura 4).

**Figura 4: Composizione delle forze di lavoro in UE (28 paesi), variazione assoluta e relativa**

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2009 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Come già osservato nelle precedenti edizioni del Rapporto sulle Libere Professioni, l'aggregato dei liberi professionisti, in netta controtendenza rispetto al trend che caratterizza il lavoro indipendente, si conferma in marcata crescita nel decennio in questione, passando dai poco più di 5milioni del 2009 agli oltre 6milioni 400mila del 2019. Il tasso di crescita medio generale è del 26,5% e la dinamica positiva riguarda, seppure con intensità diverse, tutti i paesi europei considerati. La quota dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti, che si attestava nel 2009 sul 15,6% a livello europeo, sale al 19,5% al 2019; in Italia si passa dal 19,2% al 23,9%.

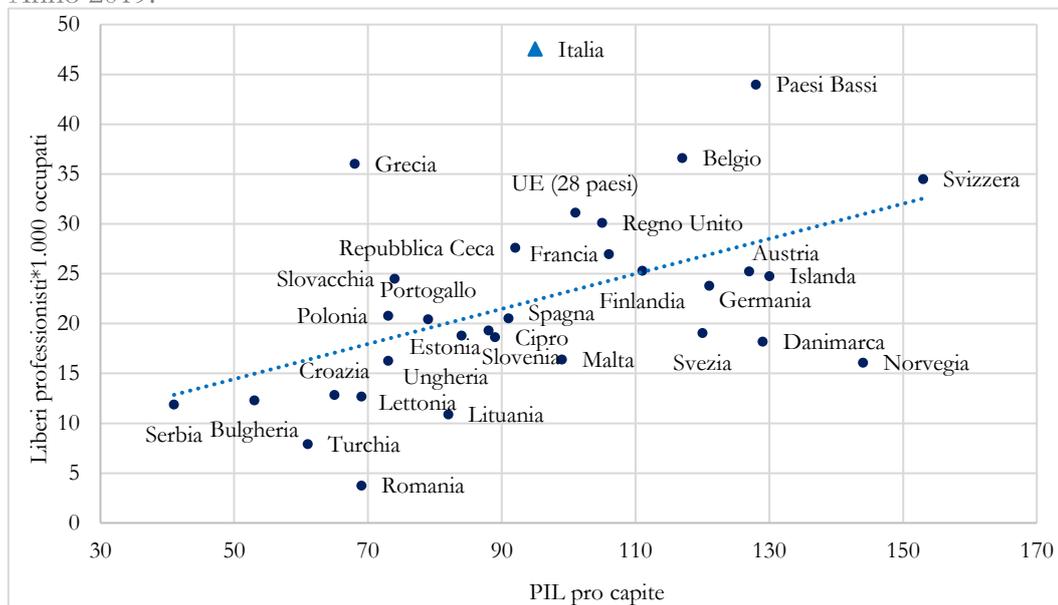
Analizzando separatamente il trend di crescita delle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” da un lato e delle professioni sanitarie e sociali dall'altro si nota a livello medio europeo una omogeneità dei due tassi: l'incremento delle libere professioni nei dieci anni è stato del 25,5% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e del 28,5% nel comparto sociosanitario. Diversamente in Italia la crescita degli ultimi dieci anni ha privilegiato soprattutto le professioni mediche e sociali (+39%, circa 29mila unità) mentre nelle altre professioni ordinistiche si è registrata una variazione più contenuta in termini percentuali (+12%) anche se molto significativa in valore assoluto (+50mila unità).

L'importante tasso di crescita registrato in Italia a beneficio dei professionisti della salute va contestualizzato in riferimento alla specifica composizione del mercato delle libere professioni nazionale e al peso che esso riveste sul complesso dell'occupazione. L'Italia è il paese che conta il maggior numero di liberi professionisti e, dopo i Paesi Bassi, quello con la maggiore incidenza di professionisti sugli occupati: i numeri sono dunque particolarmente importanti e disegnano un mercato delle professioni articolato, in cui sono rappresentate in modo significativo tutte le attività delle professioni liberali.

Il contributo delle libere professioni risulta importante anche sul piano economico, dal momento che – come già evidenziato nei precedenti rapporti – la presenza consolidata delle libere professioni costituisce in qualche misura un predittore della ricchezza dei paesi, come si evince nella Figura 5, dove si osserva la relazione positiva tra Pil pro capite e incidenza dei liberi professionisti nei paesi europei.

### Figura 5: PIL pro capite PPA e liberi professionisti\* per 1.000 occupati in Europa

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto), numero indice base EU27=100. Anno 2019.



\*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali. Sono stati rimossi Lussemburgo e Irlanda

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Infine, un dato interessante è quello che riguarda la caratterizzazione di genere delle libere professioni nei diversi paesi europei, anche in raffronto al più ampio aggregato del lavoro indipendente e all'occupazione nel suo complesso: le donne costituiscono mediamente il 46,3% degli occupati a livello UE (28 Paesi). Un dato che varia maggiormente tra paesi è il contributo femminile al lavoro indipendente, che pure permane sempre minoritario, in tutti i contesti nazionali considerati. Mediamente pari al 32,5%, la presenza femminile tra gli indipendenti si muove tra il 43% della Lettonia e il 15,6% della Turchia (Tabella 3).

**Tabella 3: Quota di donne tra gli occupati, gli indipendenti e i liberi professionisti dei settori M-Attività professionali, scientifiche e tecniche e Q-Sanità e servizi sociali in Europa e nei singoli paesi europei**

Ordinamento per quota di donne negli occupati decrescente. Anno 2019.

	Occupate donne	Indipendenti donne	LP settore M	LP settore Q
Lituania	50,5%	35,8%	43,5%	75,0%
Lettonia	50,1%	43,3%	56,3%	94,7%
Portogallo	49,6%	37,0%	41,6%	62,6%
Francia	48,6%	34,0%	38,5%	61,7%
Finlandia	48,6%	34,4%	43,6%	69,7%
Estonia	47,8%	30,7%	49,5%	80,8%
Svezia	47,7%	26,7%	35,2%	52,9%
Cipro	47,6%	35,0%	40,9%	59,5%
Danimarca	47,5%	28,8%	32,1%	71,2%
Regno Unito	47,5%	33,4%	36,2%	74,8%
Norvegia	47,4%	29,7%	30,8%	55,0%
Paesi Bassi	47,2%	36,2%	33,2%	72,0%
Belgio	47,1%	33,5%	33,7%	65,9%
Austria	47,0%	35,4%	33,3%	57,4%
Svizzera	47,0%	37,6%	30,8%	67,0%
Germania	46,9%	33,0%	32,6%	61,9%
Islanda	46,8%	30,0%	28,1%	58,8%
Bulgheria	46,6%	32,8%	49,4%	66,4%
Irlanda	46,6%	23,7%	31,7%	69,8%
Croazia	46,0%	31,8%	52,8%	78,4%
Lussemburgo	46,0%	38,1%	37,8%	55,3%
Slovenia	46,0%	30,2%	36,6%	66,7%
Spagna	45,7%	33,7%	37,7%	58,3%
Slovacchia	45,2%	29,6%	48,8%	81,4%
Ungheria	45,1%	34,2%	49,4%	57,4%
Polonia	44,8%	31,5%	36,5%	70,4%
Serbia	44,7%	30,4%	41,2%	62,1%
Repubblica Ceca	44,4%	31,2%	47,3%	62,5%
Italia	42,6%	30,4%	35,5%	54,6%
Romania	42,6%	27,8%	42,4%	68,0%
Grecia	42,2%	31,8%	38,2%	47,9%
Macedonia del Nord	40,2%	23,2%	47,4%	59,1%
Turchia	31,9%	15,6%	23,1%	39,1%
<b>UE (28 paesi)</b>	<b>46,3%</b>	<b>32,5%</b>	<b>36,6%</b>	<b>64,0%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

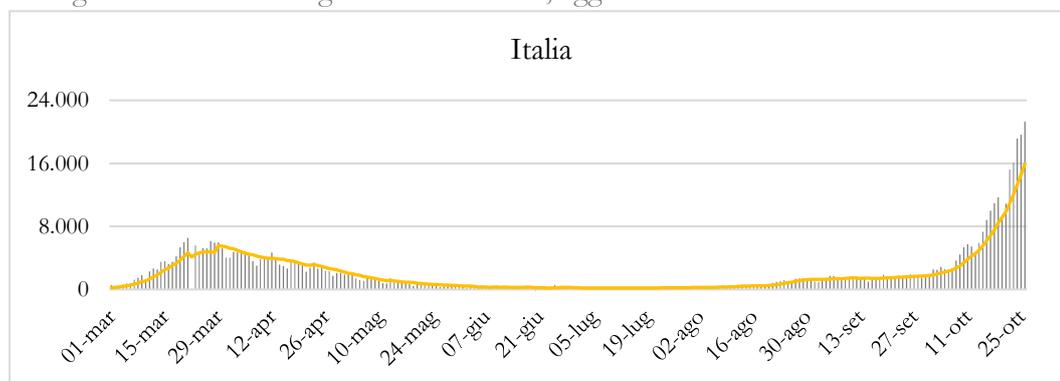
All'interno della libera professione si rileva invece una netta distinzione tra settori: da un lato le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (sezione M del codice Ateco) che mantengono salvo poche eccezioni una prevalenza maschile; dall'altro le professioni sanitarie e sociali, che si connotano chiaramente al femminile.

## Il Covid-19 in Italia

L'Italia è stato uno dei primi paesi europei ad essere colpito dall'emergenza Covid-19: la prima ondata ha portato a raggiungere un picco di nuovi casi giornalieri nella terza settimana di marzo con circa 6mila 500 contagi. Successivamente la curva ha intrapreso un trend decrescente e per tutta l'estate il numero di nuovi contagi si è mantenuto basso, attestandosi fino alla seconda metà di agosto tra le 100 e le 300 unità al giorno. Verso la fine dell'estate il numero di nuovi contagi ha ripreso a salire, fino a toccare picchi maggiori di quelli raggiunti nella prima ondata. Alla data del 26 ottobre si registrano oltre 17mila nuovi casi e un trend crescente che prelude a nuovi record (Figura 6).

**Figura 6: Numero giornaliero di nuovi casi di Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Italia**

Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Anno 2020, aggiornamento al 26 ottobre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati World Health Organization (WHO)

Come noto, dal suo esordio il virus ha colpito più duramente il Nord Italia provocando nella prima ondata un numero di decessi molto elevato in questa ripartizione. Per dare un ordine di grandezza il numero di morti da Coronavirus registrato nel Nord Italia è alla data attuale circa dieci volte superiore a quello del Centro Italia, che – come il Meridione – è stato interessato in misura relativamente limitata dai contagi, perlomeno nei primi mesi della pandemia. Il dettaglio regionale consente in particolare di osservare il primato della Lombardia che registra 1.678 deceduti per milione di abitanti (Figura 7).

**Figura 7: Numero di decessi da Covid-19 per un milione di abitanti in Italia**

Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



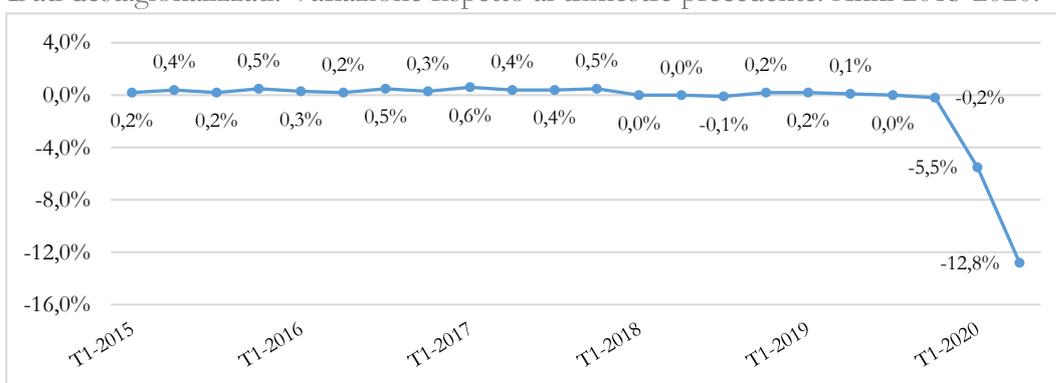
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

## L'impatto sulla congiuntura economica nazionale

Focalizzando innanzitutto l'attenzione sulla dinamica del PIL, si osserva la brusca caduta registrata nel primo trimestre 2020 (-6 punti percentuali) e l'ulteriore aggravamento del secondo trimestre, che segna un crollo del prodotto interno lordo di circa 13 punti percentuali (Figura 8). In termini assoluti rispetto al quarto trimestre 2019 si registra una perdita di circa 76miliardi. La frenata del Pil è determinata dal blocco di larga parte del sistema economico e produttivo, imposto per contrastare la diffusione dell'epidemia virale; questo tipo di intervento ha determinato un calo di tutte le componenti del Pil: consumi, investimenti e domanda estera netta.

**Figura 8: Dinamica trimestrale del Pil**

Dati destagionalizzati. Variazione rispetto al trimestre precedente. Anni 2015-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

**Tabella 4: Valore aggiunto per branca di attività economica per il secondo trimestre 2018, 2019 e 2020, e variazioni tendenziali**

Valori in milioni di euro. Dati destagionalizzati. Variazione tendenziale T2-2018/T2-2019 e T2-2019/T2-2020. Anni 2018, 2019 e 2020.

	T2-2018	T2-2019	T2-2020	Var. tendenziale T2-2018/T2-2019	Var. tendenziale T2-2019/T2-2020
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	8.285	8.199	7.801	-1,0%	-4,9%
<b>Industria</b>	76.587	76.257	55.170	-0,4%	-27,7%
<b>Costruzioni</b>	16.649	17.013	12.554	2,2%	-26,2%
<b>Servizi</b>	284.952	286.227	242.719	0,4%	-15,2%
<b>Totale</b>	<b>386.505</b>	<b>387.729</b>	<b>318.360</b>	<b>0,3%</b>	<b>-17,9%</b>

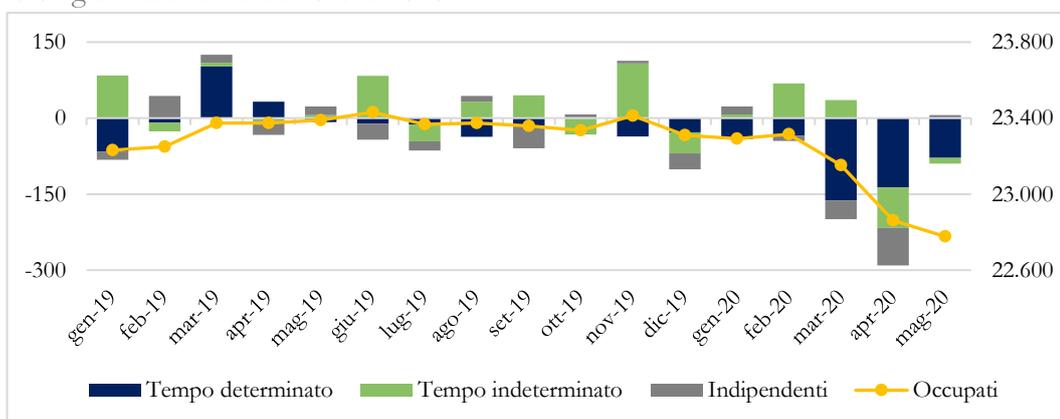
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Prendendo a riferimento i dati del secondo trimestre, si osserva come il calo tendenziale del valore aggiunto abbia riguardato tutte le branche di attività, seppure con intensità diverse: il settore produttivo perde quasi 30 punti percentuali rispetto al secondo trimestre 2019 mentre di converso il settore primario contiene le perdite a un -4,9%. L'ampio comparto dei servizi totalizza una perdita di valore aggiunto del 15,2%. L'ammancio in termini monetari – nel periodo compreso tra aprile e giugno, interessato dalle misure di contenimento degli spostamenti e della produzione – è stimato attorno ai 70miliardi di euro, di cui oltre 43 a carico del terziario (Tabella 4).

Il calo occupazionale nei mesi del *lockdown* – durato dal 9 marzo al 18 maggio – è stimato dall’Istat in circa 538mila posti di lavoro e segue a una fase di sostanziale stabilità occupazionale (Figura 9). Soprattutto nella primissima fase (marzo) il calo occupazionale è quasi interamente a carico di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato arrivato a conclusione e non più rinnovato. Nei due mesi successivi questa fattispecie permane prevalente ma si osserva una riduzione anche per i contratti a tempo indeterminato: in quest’ultimo caso non si tratta di licenziamenti – impediti dalle misure straordinarie di protezione del lavoro stabilite dai DPCM – ma di mancato turn-over delle persone che negli stessi mesi hanno avuto accesso al pensionamento. A marzo e ad aprile si registra inoltre un calo dell’occupazione indipendente piuttosto sostenuto: nel complesso nel periodo di *lockdown* le posizioni di lavoro indipendente perse sono circa 105mila.

### Figura 9: Occupati e variazione per carattere dell’occupazione

Valori assoluti in migliaia (occupati) e variazione assoluta congiunturale. Dati mensili destagionalizzati. Anni 2019 e 2020.



La linea gialla si riferisce all’asse dx, le variazioni all’asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro”

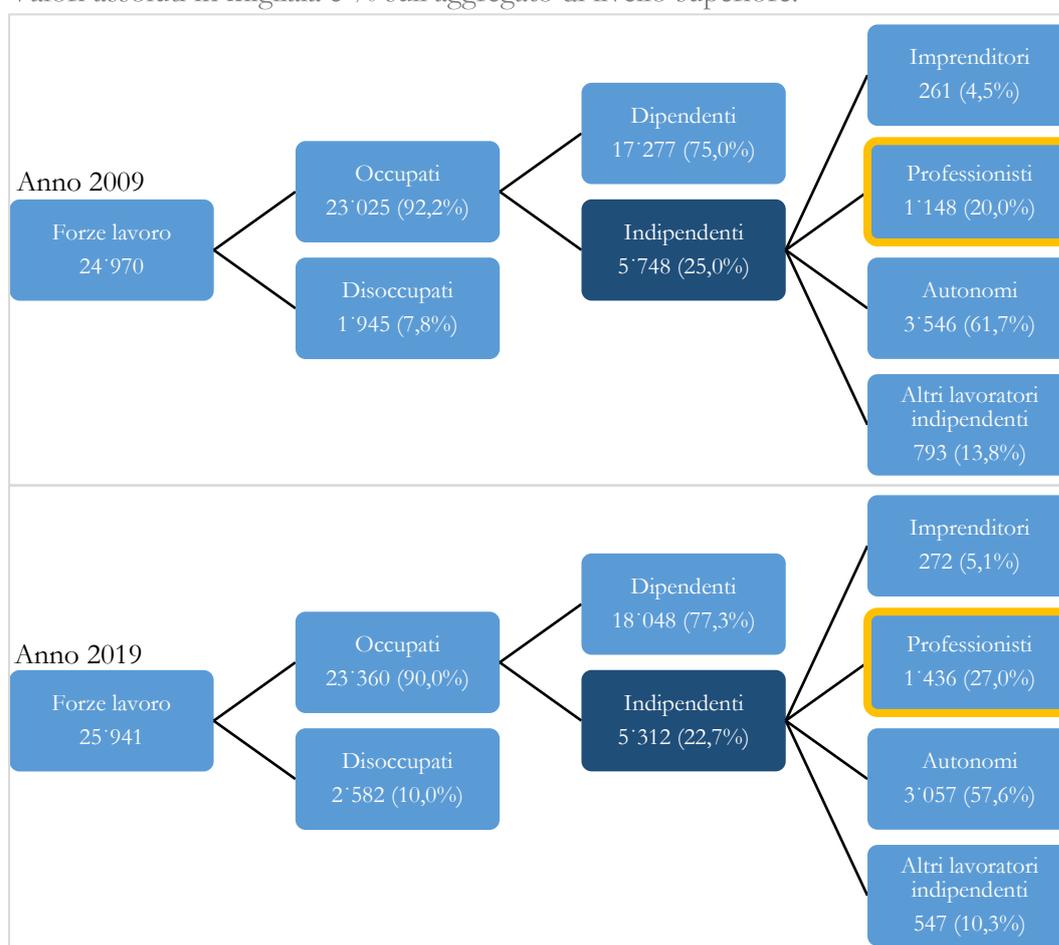
## I numeri e le tendenze in Italia

Con poco più di 1 milione 430mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2019 oltre il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente (Figura 10).

È un aggregato in forte crescita quello dei liberi professionisti: al 2019 si contano quasi 300mila professionisti in più rispetto al 2009. Assieme alla categoria degli imprenditori – che si basa chiaramente su numerosità più contenute – le libere professioni rappresentano anzi l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio.

**Figura 10: Composizione delle forze di lavoro\* in Italia nel 2009 e nel 2019**

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore.



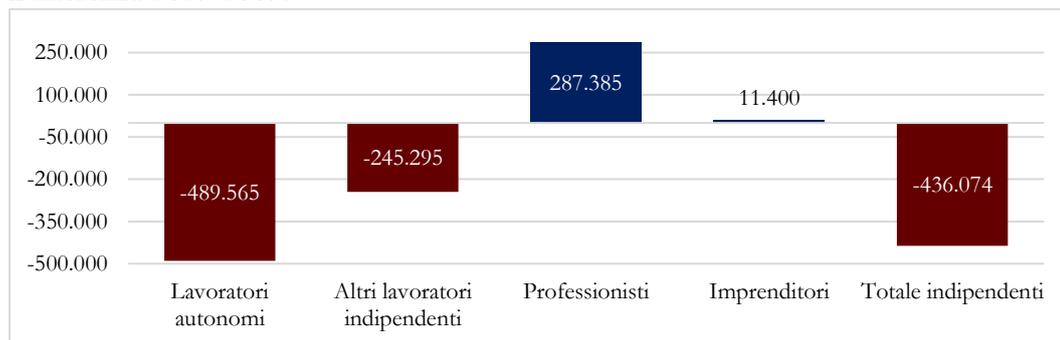
\*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Figura 11 mostra la rivoluzione avvenuta nel mondo del lavoro indipendente: i lavoratori autonomi e le altre categorie di lavoratori indipendenti (collaboratori, soci di cooperativa, coadiuvanti familiari) registrano complessivamente un calo superiore alle 730mila unità, di converso i professionisti aumentano di poco meno di 300mila lavoratori. È una trasformazione silenziosa, che interviene però a modificare strutturalmente la conformazione del lavoro indipendente, sia in termini occupazionali che in termini socio demografici.

### Figura 11: Andamento delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente\*

Differenza 2019-2009.



\*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Anche per i liberi professionisti l'irruzione dell'emergenza Covid-19 comporta uno scotto occupazionale, che pure sembrerebbe essere meno pesante di quello a carico dei dipendenti e degli altri lavoratori indipendenti. I dati consentono inoltre di osservare da un lato come l'emergenza legata al Covid-19 abbia impattato soprattutto sui liberi professionisti con dipendenti, dall'altro come vi sia una sovrapposizione molto forte tra geografia dell'epidemia Covid-19 e calo occupazionale (Tabella 5).

### Tabella 5: Liberi professionisti con e senza dipendenti in Italia e nelle ripartizioni geografiche, nel primo e nel secondo trimestre 2019 e 2020, e variazione tendenziale

Valori in migliaia. Variazione tendenziale T1-2019/T1-2020 e T2-2019/T2-2020.

	Valore assoluto				Variazione tendenziale	
	T1-2019	T2-2019	T1-2020	T2-2020	T1-2019/T1-2020	T2-2019/T2-2020
<b>Nord</b>	<b>727</b>	<b>717</b>	<b>684</b>	<b>684</b>	<b>-5,9%</b>	<b>-4,6%</b>
Senza dipendenti	624	604	592	598	-5,1%	-1,0%
Con dipendenti	103	113	91	86	-11,7%	-23,9%
<b>Centro</b>	<b>343</b>	<b>356</b>	<b>370</b>	<b>352</b>	<b>7,9%</b>	<b>-1,1%</b>
Senza dipendenti	296	303	326	314	10,1%	3,6%
Con dipendenti	47	53	44	38	-6,4%	-28,3%
<b>Mezzogiorno</b>	<b>363</b>	<b>356</b>	<b>364</b>	<b>365</b>	<b>0,3%</b>	<b>2,5%</b>
Senza dipendenti	313	312	311	314	-0,6%	0,6%
Con dipendenti	50	44	52	51	4,0%	15,9%
<b>Italia</b>	<b>1.433</b>	<b>1.430</b>	<b>1.417</b>	<b>1.401</b>	<b>-1,1%</b>	<b>-2,0%</b>
Senza dipendenti	1.233	1.219	1.230	1.226	-0,2%	0,6%
Con dipendenti	199	210	187	175	-6,0%	-16,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La riduzione dei datori di lavoro è una tendenza che si riscontra anche nei dati di medio-lungo periodo all'interno del comparto delle libere professioni. Il loro numero cala sia in termini percentuali rispetto al complesso dei liberi professionisti, sia – a partire dal 2015 – in valore assoluto. Il dato non deve tuttavia trarre in inganno: sebbene i liberi professionisti datori di lavoro risultino in calo, l'occupazione dipendente appare invece in crescita nel comparto delle libere professioni. Il settore delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" mostra un incremento costante dei dipendenti che passano da poco meno di 290mila (2010) a quasi 325mila (2019). Il

dato, di fonte Inps, fotografa esclusivamente le imprese con meno di 50 dipendenti. Una crescita analoga si registra nel comparto sociosanitario e in quello dell'informazione e comunicazione, che si caratterizzano però per una dimensione media d'impresa maggiore e dove cresce in modo continuativo non solo il numero di dipendenti ma anche il numero di imprese con dipendenti (Tabella 6).

**Tabella 6: Imprese con meno di 50 dipendenti e numero medio di dipendenti nei settori J-Servizi di informazione e comunicazione, M-Attività professionali, scientifiche e tecniche e Q-Sanità e assistenza sociale**

Anni 2010-2019.

	J-Servizi di informazione e comunicazione			M-Attività professionali, scientifiche e tecniche			Q-Sanità e assistenza sociale		
	Imprese	Nº medio annuo dipendenti	Nº medio di dipendenti per impresa	Imprese	Nº medio annuo dipendenti	Nº medio di dip. per impresa	Imprese	Nº medio annuo dipendenti	Nº medio di dip. per impresa
2010	33.200	159.629	4,81	107.178	289.636	2,70	66.965	218.004	3,26
2011	33.402	159.806	4,78	107.505	291.900	2,72	68.211	221.265	3,24
2012	33.783	161.412	4,78	108.808	293.929	2,70	70.132	227.487	3,24
2013	33.836	162.864	4,81	107.478	294.229	2,74	70.615	231.955	3,28
2014	33.918	161.048	4,75	105.790	288.974	2,73	71.114	234.813	3,30
2015	36.907	166.225	4,50	112.208	294.651	2,63	73.657	242.219	3,29
2016	36.630	176.822	4,83	111.195	312.095	2,81	74.244	255.442	3,44
2017	36.622	178.438	4,87	111.012	318.128	2,87	75.112	262.542	3,50
2018	37.327	182.024	4,88	111.300	321.532	2,89	76.207	268.646	3,53
2019	37.290	184.515	4,95	110.377	324.926	2,94	76.554	270.680	3,54

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

D'interesse è infine il dato che riguarda la dinamica dei redditi nelle libere professioni (Tabella 7). Il dato va contestualizzato tenendo conto dell'evoluzione del comparto, che negli ultimi 5 anni ha visto aumentare molto la componente non ordinistica – ovvero i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (+23%) – e meno intensamente la componente ordinistica (+8%).

**Tabella 7: Liberi professionisti ordinistici e non ordinistici e reddito medio\***

Anni 2014 e 2019.

	2014		2019	
	Numerosità	Reddito medio	Numerosità	Reddito medio
LP iscritti alle specifiche Casse**	928.518	€ 34.073	1.099.702	€ 35.571
LP iscritti alla gestione separata INPS	313.174	€ 17.086	384.755	€ 15.364
<b>Totale</b>	<b>1.241.692</b>	<b>€ 29.789</b>	<b>1.484.457</b>	<b>€ 29.968</b>

\*Per il reddito medio degli iscritti alle Casse si è considerato il 2018 invece del 2019.

\*\*Nel 2014 sono esclusi da AdEPP i farmacisti e gli spedizionieri doganali che ammontano circa a 130.000 persone, nel 2019 in AdEPP sono esclusi solo gli spedizionieri circa 50.000 persone.

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP e INPS

Al 2019 si contano quasi 150mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà iscritti alla gestione separata Inps. La dinamica reddituale complessiva appare pressoché stazionaria nei 5 anni in esame (+0,6%) ma sottende valori e tendenze divergenti se si considerano separatamente i due aggregati costituiti dai liberi professionisti con e senza Cassa: i primi infatti si caratterizzano per un reddito medio in crescita (+4,4%) e pari a 35.571 euro al 2019; i secondi vedono calare in misura significativa i propri introiti (-10%) che si attestano al 2019 su una cifra poco superiore ai 15mila euro, meno della metà di quella che si registra presso le professioni ordinistiche.

## Le caratteristiche socio-demografiche

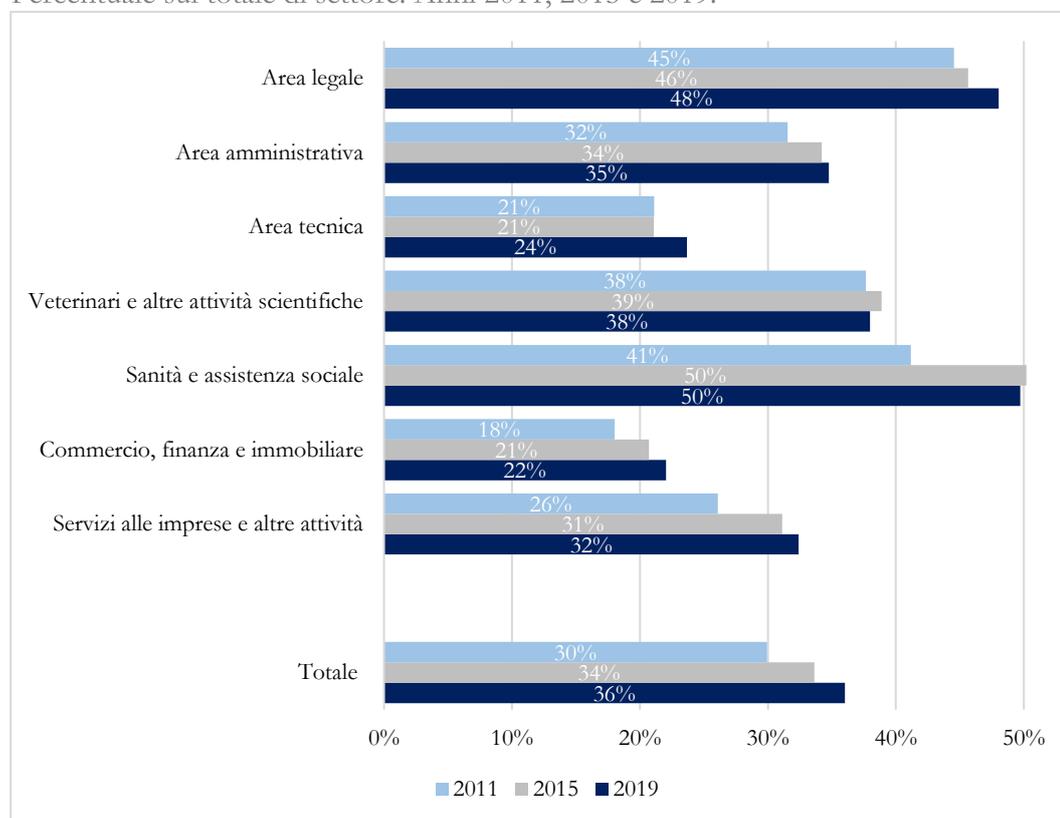
Soffermandosi sul dato di genere, è possibile osservare innanzitutto come la libera professione mantenga una prevalente connotazione al maschile, più marcata di quella che si riscontra mediamente tra gli occupati e nel lavoro dipendente: la quota di maschi si attesta infatti sul 64% e le donne rappresentano il 36% del totale. Se il gap di genere appare rilevante, va segnalato tuttavia come l'aggregato dei liberi professionisti sia tra tutti i gruppi occupazionali quello che si sta trasformando più rapidamente: negli ultimi dieci anni infatti il contributo relativo femminile è aumentato di 8 punti percentuali, in una dinamica che non ha eguali negli altri segmenti del lavoro indipendente.

Il divario di genere nelle libere professioni mantiene una qualche connotazione territoriale. Con una presenza femminile limitata al 32% il Mezzogiorno costituisce la ripartizione con il gap di genere maggiore; le libere professioniste sono il 37% nel Nord e il 39% nel Centro.

L'analisi per aree professionali (Figura 12) individua nel comparto "Sanità e assistenza sociale" una situazione di perfetto equilibrio di genere. Un buon *gender balance* si registra anche nell'area legale, che vede un 48% di occupazione femminile, mentre in tutti gli altri settori di attività la presenza femminile permane relativamente contenuta e particolarmente esigua tra le professioni di "Area tecnica" e nel "Commercio, finanza e immobiliare", dove le donne pesano solo rispettivamente il 24% e il 22%.

**Figura 12: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica**

Percentuale sul totale di settore. Anni 2011, 2015 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

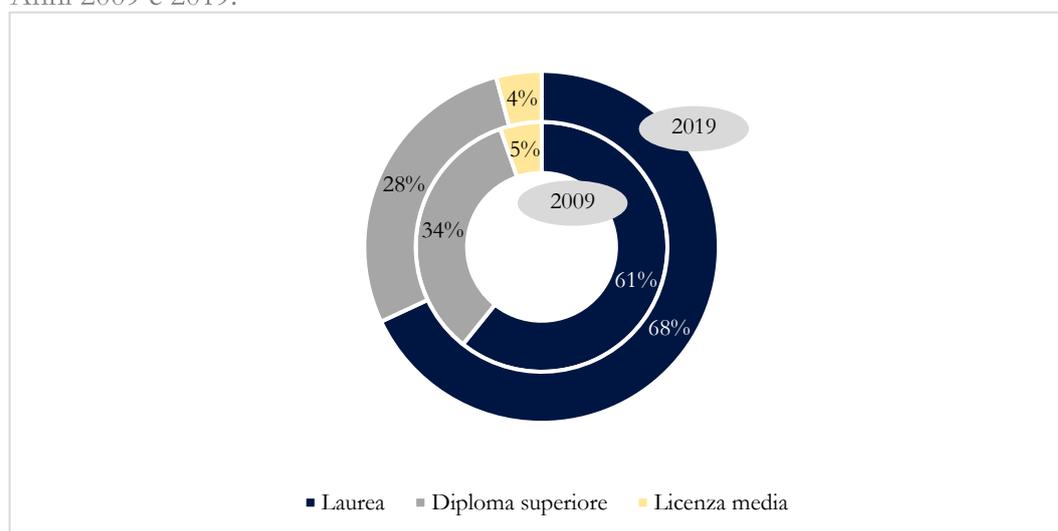
La recente crescita della componente femminile fa sì che le libere professioniste siano mediamente più giovani dei colleghi: la fascia d'età più popolosa è per le donne la categoria 35-44 mentre per gli uomini la classe 45-54. Per entrambe le componenti si assiste comunque a un progressivo invecchiamento dei contingenti occupazionali rispetto al 2009. La relativa anzianità rappresenta un tratto caratterizzante e in parte ineludibile delle professioni, che ha un chiaro riscontro in tutti i contesti europei e che deriva almeno in parte dal livello di *expertise* richiesto per esercitare. A questo fattore se ne aggiungono tuttavia molti altri, quali la dinamicità dei diversi segmenti del mercato del lavoro; le regole d'ingaggio – in termini di anni di istruzione, praticantato ed eventuale iscrizione agli albi – che variano molto tra le diverse professioni e intervengono, soprattutto per l'area ordinistica, a elevare l'età di accesso alla professione; i cambiamenti delle regole che attengono il sistema previdenziale e l'età di accesso al pensionamento.

## I livelli di istruzione

Al 2019 più dei due terzi dei liberi professionisti risultano in possesso della laurea in Italia. La quota dei liberi professionisti che dispongono al più del diploma di istruzione superiore è del 28% mentre la categoria in possesso della sola licenza media è del 4%. Se si confronta l'ultimo anno con il 2009, si nota che la percentuale di laureati passa dal 61% del 2009 al 68% del 2019 (Figura 13).

**Figura 13: Titolo di studio dei liberi professionisti**

Anni 2009 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Il livello di istruzione varia notevolmente in funzione delle aree occupazionali. La laurea rappresenta un titolo di studio necessario per operare in ambito legale ed è posseduta dal 100% dei liberi professionisti che esercitano in quest'ambito. Molto simili (96%) sono le quote di laureati all'interno del comparto socio-sanitario mentre nelle altre categorie la quota di diplomati è più consistente (sempre superiore al 29%). Il settore che presenta una composizione *sui generis* è l'area del "Commercio, finanza e

immobiliare”, dove il tasso di laureati è limitato al 26% e la classe d’istruzione prevalente (62%) coincide con il diploma di istruzione superiore. I dati confermano come le libere professioniste esprimano livelli d’istruzione superiori a quelli dei colleghi maschi sia a livello nazionale sia di ripartizione. La quota di professioniste laureate è pari all’80% a livello nazionale, contro il 61% degli uomini.

Come si osserva dai dati della Tabella 8 i professionisti con laurea sembrano avere pagato meno lo scotto della crisi economica indotta dall’emergenza sanitaria e dal *lockdown*: i dati si riferiscono all’esordio della crisi, ovvero al primo trimestre 2020 e mostrano un calo del 6% circa a carico dei professionisti non laureati e del 2,4% a carico dei professionisti con laurea. Il dato è sicuramente correlato al tipo di professione svolta – a risentire maggiormente della crisi è stata l’occupazione nel commercio, che meno spesso richiede un titolo di studio universitario, anche nel caso delle libere professioni; al contempo è possibile ipotizzare un qualche effetto “protettivo” della laurea nei confronti dei rischi di inoccupazione, soprattutto se si considera che nell’anno precedente la variazione tendenziale è stata positiva per i laureati e negativa per i professionisti con titolo di studio inferiore.

**Tabella 8: Liberi professionisti con e senza laurea nel primo trimestre 2018, 2019 e 2020 e variazione tendenziale**

Dati trimestrali. Variazione tendenziale T1-2019/T1-2020 e T1-2019/T1-2020.

	Valore assoluto			Variazione tendenziale	
	T1-2018	T1-2019	T1-2020	T1-2018/T1-2019	T1-2019/T1-2020
<b>Con laurea</b>	1.002.085	1.013.431	1.025.333	1,2%	-2,4%
<b>Senza laurea</b>	494.251	479.886	449.973	-2,9%	-6,2%
<b>Totale</b>	<b>1.496.336</b>	<b>1.493.317</b>	<b>1.475.306</b>	<b>-1,2%</b>	<b>-2,8%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro”

Il tasso di laureati in età 30-34 anni sottolinea la crescita sostenuta del dato nazionale: l’Italia in 10 anni aumenta del +45% la quota di laureati nella fascia d’età indicata, passando dal 19% al 28% e raggiungendo, due anni prima della data fissata, il target nazionale definito dall’Unione Europea nell’ambito della Strategia Europa 2020. Il trend di crescita accelerato non consente tuttavia di colmare il divario che separa l’Italia dalla media europea, che permane sostenuto, dal momento che in Europa la quota di 30-34enni laureati supera il 40%; nel Regno Unito e in Francia si registrano i tassi maggiori rispettivamente del 50% e 48%. Al 2019 l’università italiana ha laureato circa 290mila studenti, 100mila in più rispetto al 2009. La crescita ha riguardato tutti i gruppi disciplinari, pur con intensità molto diverse. Tra i gruppi a maggior crescita ritroviamo discipline che si prestano tradizionalmente all’esercizio della libera professione. Altrettanto vicini al mondo delle professioni sono i due gruppi professionali che invece individuano la crescita più contenuta nel periodo in esame, ovvero il gruppo giuridico e le lauree in architettura (Tabella 9).

**Tabella 9: Laureati per gruppo professionale, composizione e variazione relativa 2009-2019**

Valori assoluti e % sul totale. Anni 2009 e 2019.

	Numero di laureati		Composizione		Var. rel.
	2009	2019	2009	2019	2009-2019
Economico-statistico	24.365	40.943	12,8%	14,1%	68,0%
Ingegneria	20.247	38.038	10,7%	13,1%	87,9%
Medico	20.196	32.546	10,6%	11,2%	61,2%
Politico-sociale	24.999	29.497	13,2%	10,2%	18,0%
Letterario	18.357	23.820	9,7%	8,2%	29,8%
Linguistico	10.849	20.183	5,7%	7,0%	86,0%
Geo-biologico	8.809	15.301	4,6%	5,3%	73,7%
Giuridico	14.447	14.924	7,6%	5,1%	3,3%
Insegnamento	10.386	14.644	5,5%	5,0%	41,0%
Psicologico	10.298	13.154	5,4%	4,5%	27,7%
Architettura	9.860	10.619	5,2%	3,7%	7,7%
Scientifico	5.615	10.522	3,0%	3,6%	87,4%
Chimico-farmaceutico	5.147	9.188	2,7%	3,2%	78,5%
Agraria e veterinaria	3.642	8.818	1,9%	3,0%	142,1%
Educazione fisica	2.529	7.842	1,3%	2,7%	210,1%
Difesa e sicurezza*	-	185	-	0,1%	-
<b>Totale</b>	<b>189.746</b>	<b>290.224</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>53,0%</b>

\*Nel 2009 non è presente il gruppo professionale “Difesa e sicurezza”

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

I laureati al 2019 – così come al 2009 – si concentrano nei 4 gruppi disciplinari “Economico-statistico”, “Ingegneria”, “Medico”, “Politico-sociale”. In un caso su due chi ha concluso l’università nel 2019 si è laureato in una di queste discipline.

In conclusione, qual è l’appeal di cui gode la libera professione tra i neolaureati dei diversi gruppi disciplinari? La Tabella 10 riporta le percentuali di laureati che affermano di essere “decisamente disponibili” al lavoro dipendente (rispettivamente a tempo indeterminato e determinato, con contratto di somministrazione e in apprendistato), ad esperienze di lavoro (stage) e infine all’occupazione indipendente. Non stupisce il trasversale interesse per il lavoro dipendente a tempo indeterminato (ovvero per la nuova formula “a tutele crescenti”) che raccoglie l’86% dei consensi.

**Tabella 10: Quota di neolaureati disponibili alle diverse forme contrattuali di lavoro per gruppo professionale: “decisamente sì” (valori percentuali)**

Ordinamento per percentuale “Autonomo/in conto proprio

	A tutele crescenti	A tempo determinato	Stage	Apprendistato	Somministrazione di lavoro	Autonomo/in conto proprio
Psicologico	85,2%	36,7%	18,2%	18,3%	<b>12,6%</b>	<b>43,2%</b>
Agraria e veterinaria	86,4%	35,2%	16,6%	17,0%	10,9%	38,1%
Architettura	83,7%	35,9%	17,2%	16,6%	10,6%	38,0%
Educazione fisica	84,9%	32,4%	10,8%	10,6%	8,3%	37,8%
Medico	89,5%	33,8%	9,7%	<b>9,4%</b>	9,7%	35,9%
Giuridico	85,7%	30,6%	17,7%	18,3%	10,3%	33,3%
Geo-biologico	88,7%	36,2%	<b>19,1%</b>	<b>18,7%</b>	12,4%	28,6%
Economico-statistico	85,9%	33,4%	17,4%	<b>18,7%</b>	8,8%	27,5%
Chimico-farmaceutico	<b>90,2%</b>	33,6%	16,6%	17,4%	10,4%	25,9%
Letterario	83,5%	36,8%	16,4%	16,4%	10,9%	25,4%
Politico-sociale	84,6%	36,5%	16,2%	16,7%	9,8%	24,2%
Linguistico	85,1%	35,9%	15,8%	16,4%	9,3%	23,3%
Difesa e sicurezza	86,8%	<b>25,3%</b>	13,2%	12,6%	9,2%	23,0%
Ingegneria	87,2%	27,9%	12,9%	14,6%	7,7%	22,5%
Scientifico	<b>83,6%</b>	28,4%	11,0%	12,5%	<b>7,2%</b>	20,3%
Insegnamento	89,9%	<b>36,9%</b>	<b>8,7%</b>	10,0%	6,6%	<b>18,9%</b>
<b>Totale</b>	<b>86,4%</b>	<b>33,8%</b>	<b>14,9%</b>	<b>15,5%</b>	<b>9,5%</b>	<b>28,3%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Nel complesso tuttavia l’interesse per il lavoro autonomo – condiviso in media dal 28% della popolazione in uscita dal sistema universitario – appare consistente, soprattutto se si considera che il lavoro indipendente richiede autonomia, propensione all’autoimprenditorialità e capacità di muoversi sul mercato, doti non scontate in quanti sono agli inizi della carriera lavorativa.

## **Le misure previste dalla legge di bilancio per il 2020 e i provvedimenti per contrastare la crisi economica**

Le principali misure di interesse per le libere professioni in Italia a cavallo tra il 2019 e il 2020 hanno riguardato prevalentemente la legislazione emergenziale per fronteggiare la crisi epidemiologica. Ciononostante con la legge di bilancio per il 2020 (l. 27 dicembre 2019, n. 160) sono stati introdotti alcuni provvedimenti che hanno avuto un impatto cruciale per gli esercenti attività di libera professione in Italia: eliminazione della c.d. “Flat Tax”, introduzione di un nuovo regime forfettario per soggetti titolari di partita IVA individuale, i cui ricavi annuali siano inferiori ai 65.000 euro, piano “Italia Caschless”, volto a contrastare l’evasione fiscale.

A partire dal febbraio 2020 la diffusione dell’epidemia ha comportato un brusco cambio di rotta dell’indirizzo politico imponendo a Governo e Parlamento una serie di interventi urgenti oltre che per il rafforzamento del sistema sanitario, anche di sostegno a lavoratori, professionisti e imprese. Tutti i provvedimenti di carattere restrittivo, a partire dal primo decreto-legge emergenziale del 23 febbraio 2020, n. 6, hanno coinvolto anche i liberi professionisti. Il primo decreto legge emanato è stato il c.d. “Cura Italia”, n.18/2020, che ha previsto una serie di misure straordinarie per il sostegno economico a lavoratori, famiglie e imprese. Con il decreto legge 8 aprile 2020 n.23 sono state previste misure e strumenti di accesso al credito per far fronte alle esigenze di liquidità delle imprese e dei liberi professionisti durante il periodo di emergenza causato dal coronavirus potenziando il fondo centrale di garanzia per le PMI e le garanzie erogate da SACE S.p.a.

Nel maggio 2020, con l’attenuazione delle rigide misure restrittive, la parziale riapertura delle attività produttive, e, a seguito di un lungo confronto con le parti sociali, il governo ha varato ulteriori norme per il sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese, anche nella prospettiva di avviare la ripresa e il rilancio dell’economia dopo la crisi inferta dalla pandemia e dalle relative misure di contenimento. È stato emanato dapprima il c.d. decreto “Rilancio”(decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34), e successivamente il ”Decreto agosto”( decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104): entrambi hanno approntato una serie di interventi sul lavoro dipendente: finanziato ulteriori settimane di ammortizzatori sociali, semplificato procedure applicative di richiesta, prorogato divieto di licenziamento seppur con alcuni limitate deroghe, introdotto credito di imposta per locazione di immobili o spese di adeguamento e di sanificazione degli ambienti di lavoro, stabilito specifiche indennità già previste a marzo per professionisti iscritti a Gestione Separata INPS o iscritti alle Casse Privatizzate. Il principale provvedimento di esclusione per i liberi professionisti ha riguardato l’accesso al beneficio del c.d. “fondo perduto” di cui all’art. 25 del decreto-legge n. 34 che ha riproposto l’annosa questione della interpretazione della nozione di “impresa”, e della riconduzione dei professionisti alla stessa; Confprofessioni in diverse sedi di confronto istituzionale ha ribadito l’illegittimità e l’irragionevolezza di queste differenziazioni.

La Confederazione attraverso gli strumenti della bilateralità ha approntato una serie di interventi concreti a favore dei liberi professionisti, permettendo allo studio professionale di poter proseguire, per quanto possibile, l’attività, e di sostenere la salute ed il reddito dei lavoratori in un momento di estrema difficoltà. Sono stati previsti

specifici contributi per attivazione dello *smart working*, integrazioni aggiuntive della cassa integrazione, congedi straordinari per consentire ai lavoratori di gestire le esigenze familiari, diaria Covid-19, servizio di video consulto per professionisti, test sierologico o tampone per i professionisti e dipendenti

A livello regionale, nei mesi successivi alla pandemia e in parallelo con lo sviluppo della legislazione statale diverse Regioni hanno varato misure di ulteriore sostegno ai lavoratori e alle attività produttive attingendo prevalentemente alle risorse ancora disponibili della programmazione dei fondi strutturali europei. Gli interventi hanno coinvolto anche le attività libero professionali e il comparto degli autonomi stabilendo: maggiore liquidità attraverso abbattimento dei costi e valorizzazione dei confidi, agevolazioni varie per acquisizione di strumentazione per dipendenti, voucher formativi e contributi a fondo perduto.

Allo stesso tempo l'Unione Europea attraverso diverse istituzioni quali la BEI o la BCE è intervenuta principalmente sostenendo la liquidità del sistema e acquistando titoli del settore privato e pubblico. La Commissione Europea ha adottato il c.d. *temporary framework*, per consentire agli Stati membri di avvalersi di una maggiore flessibilità rispetto alle norme sugli aiuti di stato. Il Consiglio Europeo ha istituito il Recovery Fund e tre reti di sicurezza: MES attivabile tramite nuove e mutate condizioni, Fondo europeo di sostegno a strumenti nazionali per la lotta alla disoccupazione meglio conosciuto con il nome di SURE e Fondo di garanzia pan-europea della BEI.

## **Le relazioni istituzionali di Confprofessioni (settembre 2019 – agosto 2020)**

Il periodo compreso tra il settembre 2019 e l'agosto 2020 è stato caratterizzato da una intensa attività di relazioni istituzionali di Confprofessioni con le istituzioni politiche regionali, nazionali ed europee, culminate dai complessi confronti istituzionali avvenuti durante l'esplosione della pandemia da Covid-19.

La dialettica con Parlamento e Governo ha seguito, pertanto, un andamento “a due tempi”: nella prima fase, sono stati privilegiati ritmi e canali consueti, concentrandosi su provvedimenti connessi alla manovra economica per il 2020 accompagnati dalle proposte di Confprofessioni attraverso le audizioni formali e informali presso le Commissioni parlamentari competenti; nella seconda fase, invece, caratterizzata dagli sforzi di contenere la pandemia da Covid-19, Confprofessioni ha potuto esprimere direttamente le proprie valutazioni a Parlamento e Governo su alcuni provvedimenti emergenziali, mentre su altri è stata chiamata a contribuire in fase di elaborazione.

Con riferimento a questa seconda fase, di grande rilievo è stato il “Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro” sottoscritto il 24 aprile 2020 dalle principali organizzazioni di rappresentanza nazionali, tra le quali Confprofessioni, su invito del Governo.

Particolarmente sollecitate sono state anche le delegazioni regionali di Confprofessioni, che hanno svolto un ruolo attivo nella elaborazione e sottoscrizioni degli accordi di

livello regionale previsti per l'applicazione della cassa integrazione in deroga: misura essenziale nell'ambito delle politiche sociali adottate dal Governo per fronteggiare la crisi occupazionale, che ha peraltro coinvolto i dipendenti degli studi professionali.

Sempre in ottica di collaborazione inter-istituzionale, va sottolineato l'intenso ruolo svolto da Confprofessioni all'interno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel) e in particolare nella "Consulta per il lavoro autonomo e le professioni" contribuendo alla elaborazione di un progetto di legge recante "Tutele delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata Inps" trasmesso a luglio 2020 alle Camere, dove a breve inizierà il suo iter.

Per concludere, gli strumenti e le strategie per fronteggiare la crisi sanitaria ed economica hanno costituito obiettivi prioritari anche nelle relazioni con le istituzioni e le reti associative europee, dove ConfProfessioni ha operato presso le istituzioni europee autonomamente sia tramite il Ceplis, presieduto dal Presidente Gaetano Stella.

## Confprofessioni sulla stampa nella prima parte del 2020

L'informazione corre prevalentemente sul web, attraverso fonti informative di diversa natura, che svolgono spesso la funzione di rilanciare e di amplificare l'informazione prodotta e veicolata dai media tradizionali (Tabella 11).

**Tabella 11: Esposizione di Confprofessioni sulle fonti informative web e tradizionali (cartacee): composizione per tipo di fonte, primi 9 mesi del 2020 – 1.801 news censite\***

Gennaio-settembre. Anno 2020.

	Composizione %
<b>Fonti web</b>	61,5%
<b>Quotidiani (siti)</b>	13,3%
<b>Quotidiani nazionali</b>	5,2%
<b>Quotidiani locali</b>	4,3%
<b>Agenzie di informazione</b>	3,9%
<b>Quotidiani Locali (ed. Secondarie)</b>	1,6%
<b>Settimanali e periodici</b>	0,8%
<b>Altre fonti</b>	1,3%
<b>N.c.</b>	7,9%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>

\*Nella lettura della tabella va tenuto conto che nella maggior parte dei casi le notizie riportate nei siti dei quotidiani online sono un duplicato delle notizie riportate nella versione cartacea. Il dato complessivo (1.801) non corrisponde dunque al numero effettivo di articoli originali.

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

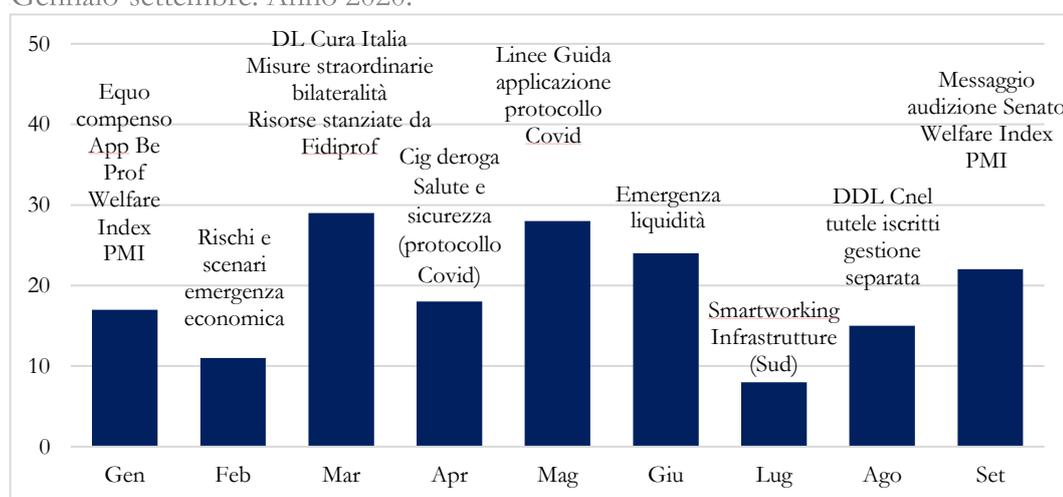
Il numero di articoli su Confprofessioni apparso sui quotidiani nazionali e locali nei primi 9 mesi del 2020 è sostanzialmente in linea con quello del 2018, se si esclude il dato del primo trimestre. Rispetto al 2018 però la presenza si sposta maggiormente dai quotidiani locali ai quotidiani nazionali, sia di tipo generalista che di tipo economico finanziario. I temi oggetto degli articoli si modificano di mese in mese e in questo senso l'analisi puntuale restituisce bene le rapide trasformazioni di un quadro dominato dall'emergenza e il puntuale presidio esercitato da Confprofessioni sulle *issue* che maggiormente riguardano i professionisti nella congiuntura di crisi (Figura 14).

## BeProf: una piattaforma per i liberi professionisti

Alla fine del 2019 Confprofessioni ha ufficialmente messo in rete e reso disponibile negli store Google e Apple una sua piattaforma digitale, fruibile su smartphone, tablet e pc, rivolta a tutti i liberi professionisti. La scelta è stata quella di rendere accessibile BeProf in forma gratuita. Di conseguenza, altrettanto gratuito è l'accesso ai molti servizi e informazioni che la piattaforma propone. Nel corso dell'anno le banche dati informative e i servizi sono stati via via incrementati all'interno di una strategia mirata ad aiutare il professionista tanto nella propria attività quanto nella vita privata e nel tempo libero.

**Figura 14: Cronologia dei principali temi presidiati da Confprofessioni sulla stampa e numero degli articoli**

Gennaio-settembre. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

La piattaforma fornisce servizi e soluzioni a condizioni esclusive, nei seguenti campi:

- la salute e il welfare: polizze assicurative per spese sanitarie per check-up, visite specialistiche, infortuni, accertamenti, terapie in strutture private e convenzionate, cure fisioterapiche;
- i servizi finanziari: leasing immobiliare per l'acquisto dello studio e prestiti chirografari;
- la gestione dello studio professionale: acquisto e noleggio di strumentazione informatica e multifunzione, presidi sanitari anti Covid, servizi di *food*: dai singoli pasti ai catering per eventi;
- il tempo libero: accesso a convenzioni per auto e moto, mobilità e viaggi, moda, cultura e istruzione.

Il primo obiettivo strategico che si è posta Confprofessioni è quello di estendere a tutto il mondo professionale, per quanto possibile e con una copertura collettiva, le tutele assistenziali della Gestione Professionisti che derivano dal CCNL, che viene sottoscritto da Confprofessioni e dalle associazioni sindacali più rappresentative. Il secondo obiettivo è quello di raggiungere l'intera platea dei liberi professionisti, di affiliazione ordinistica e non, attraverso un canale di offerta universale e di facile

accesso, offrendo pacchetti di base che possano intercettare una popolazione, qual è quella dei liberi professionisti, molto polverizzata e differenziata.

La Figura 15 mostra come ci sia stata una crescita continua del numero di iscritti a BeProf e in particolare, a settembre si registra un incremento pari al 14% rispetto al mese precedente per un totale di oltre novemila registrazioni.

**Figura 15: Numero di registrazioni e variazione percentuale rispetto al mese precedente**

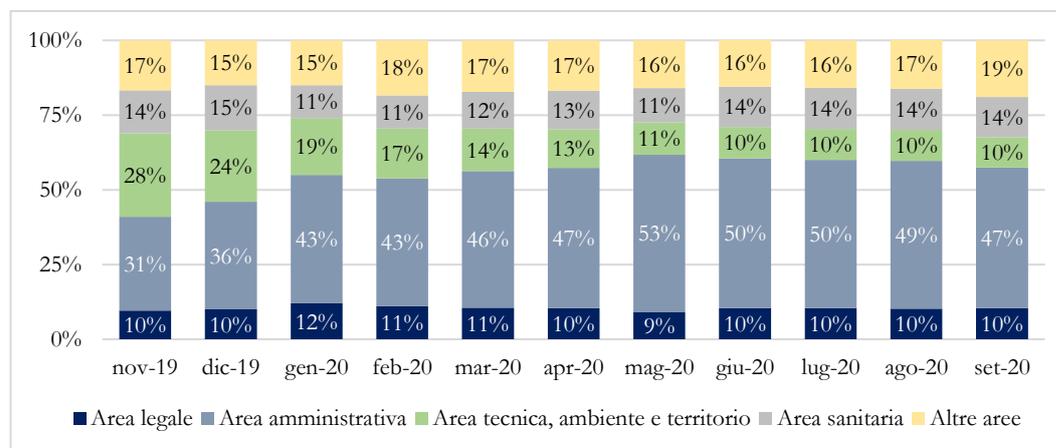
Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

**Figura 16: Composizione del numero di registrazioni per attività esercitata**

Anno 2020.



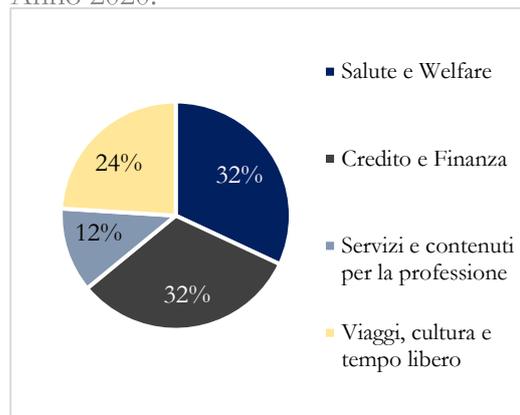
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

In merito alle attività esercitate, si nota come l'area amministrativa rappresenti in tutto il periodo considerato la quota maggiore di iscritti alla piattaforma. L'Area tecnica, ambiente e territorio nei primi mesi registra una percentuale elevata di iscritti tra il 14% e il 28% che successivamente si riduce stabilizzandosi al 10% (Figura 16).

I servizi più acquistati risultano nelle aree "Salute e Welfare" e "Credito e Finanza" con una percentuale pari al 32% (Figura 17).

**Figura 17: Servizi acquistati dagli utenti**

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

Inoltre, il V Rapporto sulle libere professioni presenta due ulteriori parti: la prima relativa a come l'emergenza Covid-19 ha inciso sul lavoro autonomo e la libera professione e la seconda si concentra su approfondimenti tematici diversi. Si rimanda al rapporto per un eventuale approfondimento.